

RASSEGNA STAMPA
24 gennaio 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Piano di Confindustria per lo sviluppo: taglio al costo del lavoro dell'8%, sgravi sugli investimenti, 48 miliardi di debiti pagati dalla Pa

«Terapia d'urto, crescere si può»

Squinzi: un progetto per il Paese, subito una svolta per un Pil oltre il 2%

«Serve una terapia d'urto per il Paese, crescere si può». Così Giorgio Squinzi ha presentato il progetto di Confindustria che indica le priorità, le riforme, le coperture, le misure da attuare nei prossimi anni. Tra gli obiettivi: un taglio del costo del lavoro dell'8%, sgravi sugli investimenti, pagamento di 48 miliardi di debiti accumulati da Stato ed enti locali. Il presidente di Confindustria ha aggiunto: questo è un progetto per il Paese, serve una svolta per evitare il declino e una crescita del Pil oltre il 2 per cento.

Servizi • pagine 2, 3 e 4

Una terapia d'urto da 300 miliardi: Pil almeno al 2%

Nella legislatura debito ben sotto il 110%
Taglio del costo del lavoro dell'8 per cento

Tra le proposte

Dismettere e privatizzare il patrimonio pubblico
Riordinare gli incentivi alle imprese

Il mercato del lavoro

La riforma del governo Monti è da rivedere anche il ministro Fornero è disponibile

I benefici della logica industriale

Rimettere la manifattura al centro aiuterebbe innovazione, bilancia commerciale e lavoro

Luca Paolazzi

«Un piano complessivo che produrrà i suoi effetti se applicato nella sua interezza»

Marcella Panucci

«Il documento è un modello innovativo, obiettivi e risorse quantificati su analisi del Csc»

Più risorse alle costruzioni

Per il rilancio dell'economia necessario aumentare del 44,7% i fondi al settore

LE AZIONI

Meno Irap, liquidare 48 miliardi di debiti della Pa, potenziare l'Ace, incentivare gli investimenti con sgravi su ricerca e infrastrutture

LE COPERTURE

Tagli alla spesa corrente dell'1% all'anno, revisione delle aliquote Iva, riordino degli incentivi alle imprese, lotta all'evasione fiscale

Nicoletta Picchio

ROMA

Una crescita di almeno il 2% all'anno, che già nel 2017 potrà arrivare al 3% e quindi aumentare del 12,8% da qui al 2018; un tasso di disoccupazione che scenderà dal picco del 12,3% atteso per il prossimo anno all'8,4%, creando 1,8 milioni di posti e portando il tasso di occupazione al 60,6%; un peso dell'industria al 20% del pil. E poi meno tasse, con una pressione fiscale che passerà dal 45,1% al 42,1%, e il reddito medio delle famiglie che vivono di lavoro dipendente più alto di 3.980 euro reali.

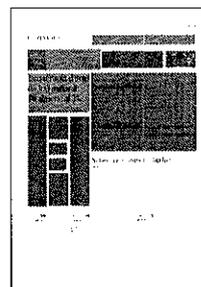
Non è un sogno: sono i risultati che l'Italia può raggiungere in cinque anni, cioè nell'arco della

prossima legislatura. Sono mesi nero su bianco nel "Progetto Confindustria per l'Italia: crescere si può, si deve", presentato ieri. Un testo di 23 pagine corredato di numeri e tabelle, dove le azioni da compiere vengono accompagnate dalle risorse necessarie e relative coperture, con obiettivi chiari e quantificati. Un progetto complessivo che mobilita 316 miliardi di risorse pubbliche, e che «produrrà i suoi effetti se applicato nella sua interezza», come ha spiegato il direttore del Centro studi di Confindustria, Luca Paolazzi.

Gli ingredienti della ricetta sono stabilità dei conti pubblici, con il rapporto debito-pil che va «rapidamente» abbassa-

to entro il 2018 «ben sotto» il 110%, grazie a dimissioni e una maggiore crescita, flessibilità del lavoro, apertura dei mercati, internazionalizzazione. E le grandi riforme, a partire dal Titolo V della Costituzione, che dovrà disegnare un nuovo assetto istituzionale del paese e ridurre il perimetro dello Stato, per arrivare ad una vera semplificazione burocratica. Per proseguire con una riforma fiscale, che abbassi le tasse e renda più chiare e trasparenti le regole, del mercato del lavoro, della finanza d'impresa.

Crescita, quindi, con un pil di almeno il 2% all'anno, e occupazione. La terapia d'urto prevede di dare ossigeno alle imprese



con il pagamento immediato di 48 miliardi di debiti accumulati da Stato ed enti locali e il potenziamento dell'Ace; un taglio dell'8% del costo del lavoro nel manifatturiero e cancellare per tutti i settori l'Irap che grava sull'occupazione; lavorare 40 ore in più all'anno, pagate il doppio perché detassate e decontribuite. Una scelta, ha spiegato Palolazzi, che non avrebbe comunque effetti sulle pensioni. Inoltre vanno aumentati del 50% gli investimenti in infrastrutture e sostenuti quelli in ricerca e nuove tecnologie. Bisogna abbassare il costo dell'energia e ridurre l'Irpef sui redditi più bassi, oltre ad aumentare i trasferimenti agli incapienti.

Servono le risorse. In cinque anni, per attuare queste misure e per arrivare a quella discesa del costo del lavoro e delle tasse per imprese e lavoro che è il cuore del disegno, si mobilitano 316

miliardi. Come? Si toccano le aliquote Iva, quelle in deroga, in chiave europea, proprio per trovare i soldi da destinare al taglio dell'Irpef (si passerebbe dal 4 al 6% e dal 10 al 12%). Un'armonizzazione che darebbe poco più di 6 miliardi nel 2014 per salire a poco oltre 7 miliardi nel 2018. Occorre dismettere e privatizzare parte del patrimonio pubblico; armonizzare gli oneri sociali, riordinare gli incentivi all'economia, cui le imprese sono disposte a rinunciare pur di avere una riduzione delle tasse e del cuneo fiscale, aumentando del 10% all'anno gli incassi della lotta all'evasione fiscale. Tagliare la spesa pubblica corrente dell'1% all'anno.

Una «forte discontinuità», che però porterebbe ad un aumento dell'occupazione di quasi 1,8 milioni di unità; un aumento della produttività di quasi

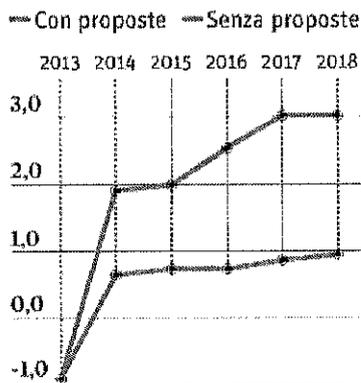
l'1% all'anno, ad un avanzo primario nei conti pubblici. Un miglioramento della situazione economica che potrebbe far scendere l'aliquota Ires dal 27,5% al 23%, come è scritto nel testo, che prevede anche un'aliquota dell'imposta sostitutiva sulle rendite finanziarie al 23 per cento. Cambiamenti che devono andare di pari passo con l'approvazione della delega fiscale, caduta con la fine della legislatura, per avere trasparenza e certezza delle regole.

Riforme strutturali, quindi. E anche la flessibilità del mercato del lavoro è un bisogno delle imprese: nel documento si chiede che vengano affidate alla piena autonomia della contrattazione collettiva materie oggi regolate in maniera prevalente o esclusiva dalla legge, oltre a modificare la legge Fornero.

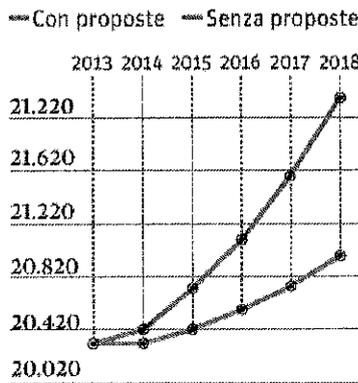
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli scenari

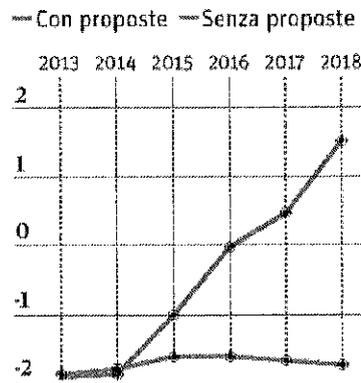
LE DIFFERENZE NELLA CRESCITA DEL PIL...
Variazione percentuale



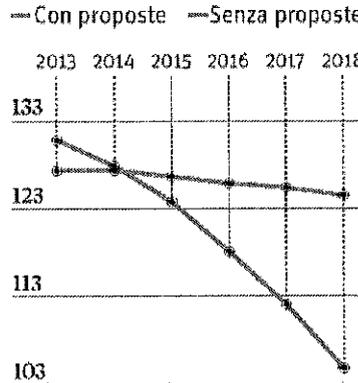
...SULL'OCCUPAZIONE...
Migliaia di Ula, livelli, settore privato



...SUL SALDO DELLA PA E...
In percentuale del Pil



...SUL DEBITO PUBBLICO
In percentuale del Pil



Il piano

Risorse e impieghi per l'attuazione del Progetto di **Confindustria** per l'Italia. Milioni di euro

	2014	2015	2016	2017	2018		2014	2015	2016	2017	2018
Armonizzazione aliquote Iva ⁽¹⁾	6.198	6.404	6.647	6.923	7.204	Riduzione aliquote Inail ⁽¹⁰⁾	519	531	546	561	578
Tagli spesa corrente ⁽²⁾	2.140	4.280	6.420	8.560	10.700	Detassazione salario produttività	0	1.000	1.000	1.000	1.000
Acquisti enti locali via Consip	1.600	3.200	4.800	6.400	8.000	Incentivo investimenti in R&I	1.100	1.234	1.350	1.488	1.652
Riduzione incentivi alle imprese ⁽³⁾	5.000	6.000	7.000	7.000	7.000	Riduzione tempi ammortamento	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000
Maggiori opere in PPP ⁽⁴⁾	0	0	0	500	500	Incentivo investimenti ⁽¹¹⁾	250	250	250	250	250
Aumento imposta sostitutiva ⁽⁵⁾	0	0	0	1.100	1.100	Aumento investimenti pubblici ⁽¹²⁾	5.800	6.000	7.000	10.700	13.100
Armonizzazione oneri sociali	2.920	3.000	3.093	3.183	3.280	Internazionalizzazione ⁽¹³⁾	278	278	278	278	278
Incassi da lotta all'evasione ⁽⁶⁾	1.539	3.233	5.096	7.145	9.399	Ace	500	500	500	500	500
Effetti della maggiore crescita ⁽⁷⁾	0	0	0	7.104	7.435	Revisione Irpef per redditi bassi ⁽¹⁴⁾	3.739	5.233	7.096	9.145	11.399
Totale	19.398	26.117	33.056	47.914	54.618	Riduzione aliquota Ires	0	0	0	6.000	6.000
Riduzione Irap su costo lavoro ⁽⁸⁾	4.000	4.000	4.000	7.000	9.000	Totale	19.416	26.179	33.078	47.860	54.556
Taglio oneri sociali industria s.s. ⁽⁹⁾	4.000	8.000	12.000	12.000	12.000	Effetti su indebitamento della PA	-19	-62	-22	54	61
<i>di cui fiscalizzati:</i>	<i>2.230</i>	<i>6.153</i>	<i>10.058</i>	<i>9.938</i>	<i>9.800</i>	Pagamento debiti pregressi PA	48.000	0	0	0	0

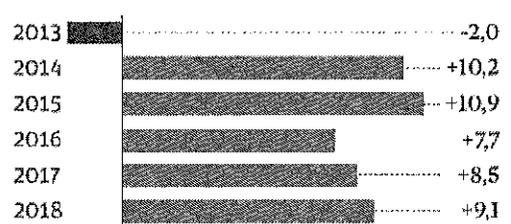
⁽¹⁾ Ci si riferisce alle aliquote Iva ridotte sterilizzando l'effetto sui farmaci acquistati dal servizio sanitario nazionale; ⁽²⁾ Al netto interessi, prestazioni sociali, acquisti di beni e servizi e contributi alla produzione; ⁽³⁾ Pari a 31,4 miliardi nel 2011, di cui meno di 3 all'industria; ⁽⁴⁾ Eliminazione della soglia per investimenti in partnership pubblico-privato; ⁽⁵⁾ Sulle rendite finanziarie; ⁽⁶⁾ Maggiori incassi cumulati da lotta all'evasione tributaria rispetto a quelli stimati per il 2013; ⁽⁷⁾ Gli effetti della maggiore crescita sui saldi di bilancio pubblico sono, in realtà, molto maggiori di quelli indicati; ⁽⁸⁾ Solo per il settore privato; ⁽⁹⁾ Industria in senso stretto, comprensivo della riduzione delle aliquote Inail; ⁽¹⁰⁾ Nei servizi e nelle costruzioni per l'industria in senso stretto è già incorporata nel taglio degli oneri sociali; ⁽¹¹⁾ Sul modello della vecchia legge Sabatini; ⁽¹²⁾ In infrastrutture, di cui per interventi a difesa litologica e antisismica del territorio e del patrimonio edilizio 2 miliardi nel 2014 incrementati del 3% l'anno; ⁽¹³⁾ 250 milioni Simst Fondo ex legge «Ossola», 28 milioni all'Ice; ⁽¹⁴⁾ Include l'aumento del trasferimenti agli Incapienti.

Fonte: elaborazioni e stime CSC

PRIORITÀ PER TORNARE A CRESCERE

Aumentare gli investimenti
Confindustria stima che con la piena e coerente attuazione delle sue proposte, nell'arco dei cinque anni della prossima legislatura gli investimenti fissi lordi registreranno una crescita cumulata del 55,8 per cento. In dettaglio i macchinari e mezzi di trasporto segneranno un +66,4%

INVESTIMENTI FISSI LORDI, VARIAZIONE %



Innalzare il tasso di crescita
 Nei prossimi anni la crescita spontanea del Paese non supererà lo 0,5% e sarà del tutto inadeguata per generare un'occupazione sufficiente a far tornare la fiducia tra le famiglie italiane. Per questo **Confindustria** chiede di innalzare il tasso di crescita al 2%

+2%

Crescita media annua
 L'obiettivo a cui deve puntare l'Italia secondo **Confindustria**

Colmare il gap con l'Ue
 Il reddito per abitante è nel 2013 ai livelli del 1997. Sedici anni perduti, evidenzia **Confindustria**. La distanza con il resto dell'Area Euro si sta ampliando: meno 14 punti percentuali dal 1995. La crisi sta lasciando profonde ferite. Dal 2007 l'occupazione è diminuita di 1,5 milioni di unità

RIPORTARE AL CENTRO IL MANIFATTURIERO

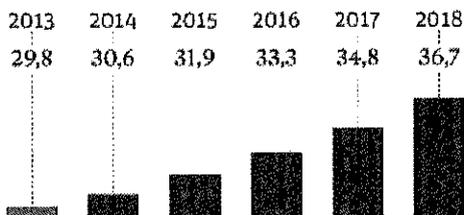
Industria perno del rilancio
 Intorno al manifatturiero, spiega **Confindustria**, ruota tutto il sistema produttivo del made in Italy. Per questo, in linea con i programmi europei, la quota sul Pil dell'Italia manifatturiera deve puntare al 20 per cento, dal 16,7% registrato nel 2011

20%

Il peso del manifatturiero
 L'obiettivo a cui deve puntare l'Italia secondo **Confindustria**

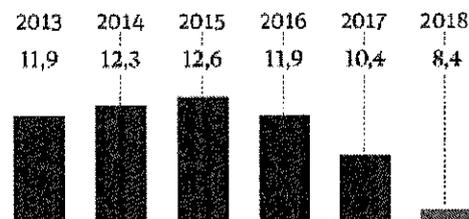
Sostegno ai conti con l'estero
 Il rilancio del manifatturiero, spiega **Confindustria**, contribuirà a sostenere i conti con l'estero: dal manifatturiero viene oltre l'80% dell'export del Paese. L'Italia è povera di materie prime e perciò la sua ricchezza dipende dalle vendite all'estero, che sono un potente traino per tutta l'economia

INCIDENZA DELL'EXPORT SUL PIL (IN %)



Target disoccupati: 8,4%
Nello scenario tracciato da **Confindustria**, con il rilancio del manifatturiero, il tasso di disoccupazione scenderà dall'11,9% atteso nel 2013 all'8,4% previsto nel 2018. In crescita il tasso di occupazione, che passerà dal 56,4% di quest'anno al 60,6% del 2018

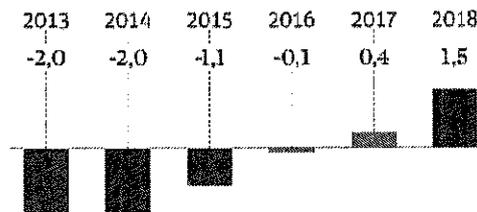
TASSO DI DISOCCUPAZIONE (IN %)



IL RISANAMENTO DELLA FINANZA PUBBLICA

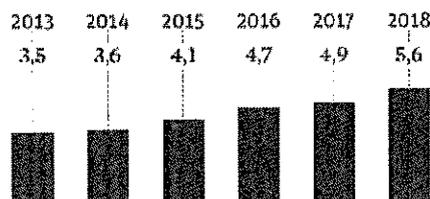
Saldo attivo nel 2017
Grazie alla maggiore crescita e al piano di dismissioni, **Confindustria** prevede una progressiva riduzione del deficit, che si trasforma in attivo nel 2017. Un attivo pari all'1,5 del Pil nel 2018, ultimo anno di riferimento dello scenario analizzato

SALDO CONTI PUBBLICI IN % DEL PIL



Avanzo primario consolidato
Per **Confindustria**, grazie alle misure proposte, il saldo primario (la differenza tra le entrate delle amministrazioni pubbliche e le loro spese al netto degli interessi sul debito pubblico) avrà un avanzo in continua crescita. Si parte dal +3,5% del Pil nel 2013 e si arriva fino al +5,6% del Pil nel 2018

SALDO PRIMARIO IN % DEL PIL



Debito sotto quota 110%
Il peso del debito pubblico, secondo **Confindustria**, va portato dal 129,2% del Pil (nel 2013) ben al di sotto del 110%, con avanzi primari ottenuti con una maggiore crescita, riducendo la spesa pubblica corrente, recuperando l'evasione e ricorrendo ad ampie dismissioni

103,7%

L'obiettivo per il 2018
È il rapporto tra debito pubblico e Pil ipotizzato tra cinque anni

FEDERALISMO RESPONSABILE

Rivedere il titolo V della Costituzione Bruno ▶ pagina 2

Le riforme. No alla competenza concorrente nelle materie di «interesse nazionale»: devono tornare allo Stato

Nel mirino il «cattivo» Titolo V

GLI ALTRI INTERVENTI

Nell'agenda degli industriali l'addio al bicameralismo perfetto, il dimezzamento dei parlamentari e l'abolizione delle Province

Eugenio Bruno

ROMA

■ Per fare guarire l'Italia dal mal di crescita, agli antibiotici della «terapia d'urto», **Confindustria** propone di abbinare le vitamine delle «riforme». Dal titolo V alle semplificazioni; dal mercato del lavoro alla giustizia; dalla Pa alle liberalizzazioni. È lunga la lista degli «interventi strutturali» invocati dagli industriali per «modernizzare il Paese e ricostituire un contesto favorevole agli investimenti, all'innovazione, all'attrattività e all'inserimento dei giovani».

Si parte dalle misure per snellire le istituzioni e rafforzare il mercato. Per alcune servirà una legge costituzionale. Si tratta del superamento del bicameralismo perfetto, del dimezzamento del numero dei parlamentari e dell'inserimento nella nostra carta fondamentale del divieto di «gold plating» nel recepimento delle direttive comunitarie. Inteso come l'impossibilità di introdurre nel nostro ordinamento oneri aggiuntivi rispetto a quelli contenuti nel testo comunitario da recepire.

Del gruppo fa parte anche la riforma del titolo V. Il progetto di **Confindustria** suggerisce di «attribuire allo Stato le competenze su materie di interesse nazionale». Andrebbe dunque superata la ripartizione di tipo «concorrente» tra il livello statale e quello regionale in settori strategici come le infrastrutture, l'energia e i trasporti. Ed è quello che il Ddl sulla riforma del titolo V varato nell'ottobre scorso provava a fare prima che il testo affondasse nelle paludi di fine legislatura.

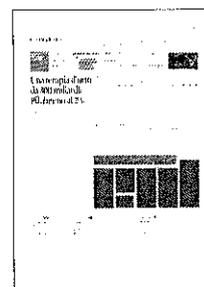
Le modifiche alla Costituzione vanno accompagnate da una sforbiciata ai costi della politica da operare con legge ordinaria. Nell'elenco rientrano sia l'abolizione delle province che l'accor-

pamento dei piccoli Comuni. Oltre alla nascita delle Città metropolitane e al rafforzamento di un «federalismo responsabile», fatto soprattutto di controlli stringenti sulla spesa.

Sempre a proposito di riassetto istituzionale va segnalato l'input ad accelerare la giustizia civile e a riorganizzare gli uffici pubblici. Tagliando gli enti inutili, concentrando le funzioni e formando meglio il personale. Ma viale dell'Astronomia invoca anche più coraggio nella lotta alla burocrazia. Gli oneri sulle imprese vanno ridotti e resi proporzionati ai livelli di rischio. E devono essere cancellati gli «adempimenti meramente formali, mantenendo solo quelli essenziali alla tutela di interessi rilevanti». Sfruttando se possibile un adeguato «switch-off» al digitale.

Un altro blocco di riforme deve riguardare invece il mercato. In primis quello del lavoro. E ciò attraverso il riequilibrio del rapporto tra regolamentazione per legge e contrattazione, «riconoscendo alle parti sociali maggiore autonomia nel definire gli aspetti applicativi delle norme generali, anziché regolare tutto minutamente per legge e poi prevedere deroghe». Nel mirino c'è pure la riforma Fornero. Così com'è, la flessibilità in entrata non funziona. Da qui l'auspicio a «razionalizzare e rendere più efficaci» le sue norme e a «potenziare le politiche attive per il lavoro». Anche grazie a una riforma della formazione tarata sulla valorizzazione del capitale umano. Tanto nelle scuole, con la riduzione da 13 a 12 anni del ciclo di studi e con la diffusione dell'alternanza scuola-lavoro, quanto negli atenei, con l'abolizione del valore legale della laurea e la liberalizzazione delle tasse universitarie. Più mercato significa infine riduzione del perimetro di regolazione pubblica. Avanti con le liberalizzazioni e con la riforma delle Authority: è il doppio invito contenuto nel documento degli industriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Italia in emergenza, è l'ultimo minuto per la svolta»

Squinzi ai partiti: crescere è un imperativo e un obiettivo raggiungibile - Ci rivolgiamo a chiunque vinca

LE FRASI

LA SVOLTA

«Se non si mette mano a una svolta l'alternativa è il declino che non vogliamo e non possiamo accettare»

IL FUTURO

«Ne va del futuro dei nostri giovani e delle nostre imprese. Siamo in emergenza economica e sociale»

PROPOSTE CORAGGIOSE

«Un documento condiviso al nostro interno con proposte coraggiose, la prima volta che Confindustria presenta un progetto di questo tipo»

CHIUNQUE VINCA

«La nostra proposta vale sia che vinca il centrodestra, sia che vinca il centrosinistra, che ci sia un'alleanza o che vinca Grillo»

LE IMPRESE AL CENTRO

Riportare il manifatturiero al 20% del Pil. «Autorevoli esponenti di Confindustria candidati? Autorevoli esponenti del passato»

Nicoletta Picchio

ROMA

«Siamo arrivati all'ultimo minuto per cambiare il volto del nostro Paese. Se non si mette mano a una svolta l'alternativa è il declino che non vogliamo e non possiamo accettare. E siamo pronti a fare la nostra parte». Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, parla mentre dietro di lui, sugli schermi, passano le cifre del malessere italiano: una produzione industriale che è scesa del 25% dal 2007 ad oggi; un Pil che complessivamente da allora è calato dell'8%; una disoccupazione che supererà il 12% e che è al 35% tra i giovani.

C'è un unico modo di reagire: crescere. «È un imperativo raggiungibile. La crescita è una priorità assoluta». Se non sapremo ritrovare la crescita «ne va del futuro dei nostri giovani e delle nostre imprese. Siamo in emergenza economica e sociale». La strada è indicata nel documento di 23 pagine che tiene in mano, "Il progetto Confindustria per l'Italia: crescere si può, si deve". «È il nostro modello di politica economica, un documento di proposte coraggiose, la prima volta che Confindustria presenta un progetto di questo tipo», ha spiegato Squinzi. Ci sono le misure da adottare, l'indicazione degli obiettivi e come fare per raggiungerli, con numeri e coperture. Un documento frutto di un dibattito interno «partecipato», discusso negli organi di vertice, dal Comitato di presidenza, al direttivo e ieri mattina nella giunta.

La decisione di mettere nero su bianco un documento è stata presa a inizio dicembre, proprio in un Comitato di presidenza, in vista delle elezioni. E ai partiti Squinzi lo presenterà nei prossimi

giorni. Nel dibattito mancano riferimenti all'economia reale, è il richiamo che arriva in questi giorni di campagna elettorale dal presidente di Confindustria. E il documento dimostra che con le mosse giuste l'Italia può reagire. Squinzi non è voluto entrare nel dibattito politico: «Noi non siamo un partito. Siamo un'associazione apartitica, come Confindustria non ci dobbiamo esprimere, anche se ciascuno di noi è interessato come cittadino». E ha aggiunto: «Abbiamo fatto una proposta che vale sia che vinca il centrodestra o il centrosinistra, che ci sia un'alleanza o che vinca Grillo. Crediamo in quello che abbiamo fatto, nei numeri che abbiamo individuato, nei provvedimenti che chiediamo».

Accanto a Squinzi, nella conferenza stampa, c'erano il direttore generale, Marcella Panucci, e il direttore del Centro Studi, Luca Palolazzi. «Il documento è un modello innovativo perché si basa su analisi economiche del Centro studi, con obiettivi quantificati e risorse identificate», ha approfondito la Panucci.

La premessa è che ci sia bisogno di «un'Italia liberale, che lasci più spazio alla concorrenza e ai privati, con uno Stato che riduca il suo perimetro e che sia un vero Stato di diritto, senza abusi, amico di chi si impegna per creare benessere e occupazione». Serve una «terapia d'urto, una discontinuità forte rispetto alle pratiche su cui ci siamo adagiati negli ultimi 15 anni per aumentare la competitività e abbattere i costi, ridare fiducia agli italiani e restituire ai giovani un futuro». Per stabilizzare gli effetti della terapia d'urto, ha spiegato Squinzi, vanno attuate da subito le riforme, bisogna «soltire e semplificare». Creare una cultura per cui «chi ci governa non abbia un atteggiamento antindustriale». Peccato non aver varato la delega fiscale in questa legislatura, per avere un fisco più chiaro e trasparente: «La lotta all'evasione non si fa controllando i Suv, ma

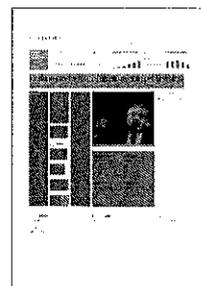
con provvedimenti che incentivino a emergere».

È proprio sulle regole e sulla minore burocrazia che l'Italia subisce la concorrenza non dei Paesi emergenti ma del Canton Ticino, come accade tra le imprese di Varese, Como, Lecco. Per una Via, ha ricordato Squinzi, da noi occorrono tra i due e i tre anni, nel Canton Ticino 60 giorni. E poi c'è il costo del lavoro che da noi pesa: e proprio cuneo fiscale ed Irap sono tra le misure individuate nel documento. Oltre al mercato del lavoro: «La riforma fatta dal governo Monti non è sufficiente. Anche il ministro Fornero si è detto disponibile alla revisione».

Squinzi ha anche ribadito di essere pronto a rinunciare agli incentivi, pur di vedere ridotto il cuneo fiscale e a rimettere al centro l'industria, favorendo investimenti in ricerca e innovazione. Va messo il manifatturiero al centro, creando un ambiente favorevole: «Siamo il secondo paese manifatturiero in Europa, essere oltre l'80esimo posto nella classifica degli investimenti esteri attratti è una situazione da affrontare».

E alla domanda di un giornalista sugli «autorevoli esponenti» di Confindustria candidati alle elezioni (nelle liste ci sono Alberto Bombassei e Giampaolo Galli, ex vice presidente e direttore generale) Squinzi ha risposto: «Autorevoli esponenti? Parlerei di autorevoli esponenti del passato. Abbiamo un regolamento, chi si candida automaticamente si dimissiona e si autoesclude da qualsiasi attività del sistema».

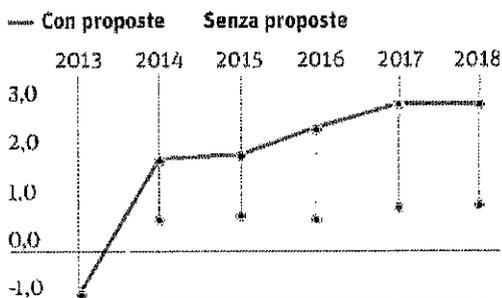
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'impatto delle proposte di **Confindustria**

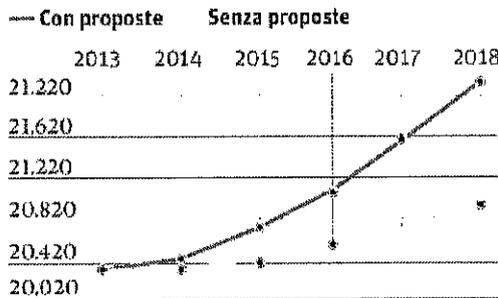
LE DIFFERENZE NELLA CRESCITA DEL PIL...

Variazione percentuale



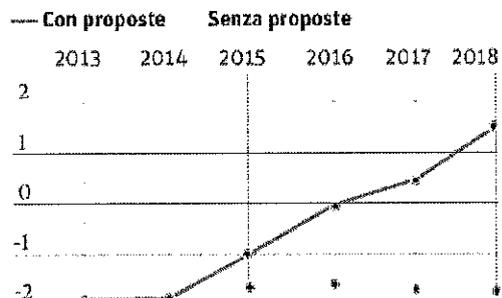
...SULL'OCCUPAZIONE...

Migliaia di Ula, livelli, settore privato



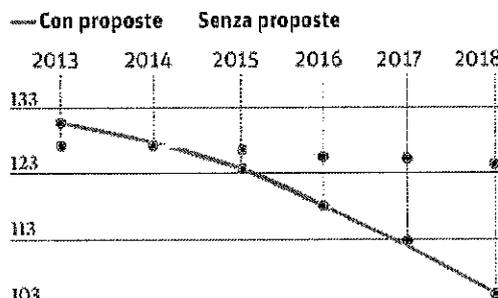
...SUL SALDO DELLA PA E...

In percentuale del Pil

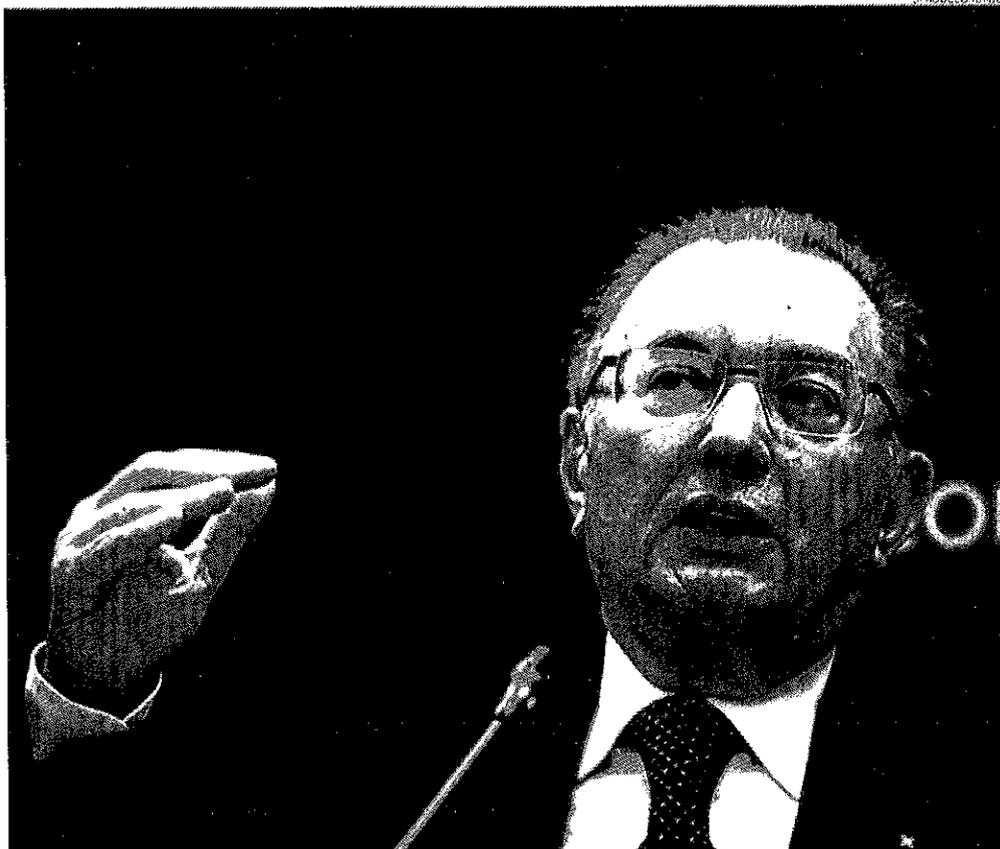


...SUL DEBITO PUBBLICO

In percentuale del Pil



Fonte: elaborazioni e stime Csc



Giorgio Squinzi. Presidente di **Confindustria**

INFRASTRUTTURE

Aumentare gli investimenti del 45% **Sanfilipi** ▶ pagina 4

Focus/2. Investimenti

Per le infrastrutture salto del 45% in 5 anni

LA RICETTA PER L'EDILIZIA

Più risorse pubbliche, credito di imposta senza tetti per il project financing, accelerazione del piano casa, deroghe al patto di stabilità

ROMA

■ Uno dei principali motori della terapia d'urto di **Confindustria** è quello degli investimenti pubblici in infrastrutture e, più in generale, del rilancio del settore dell'edilizia. La proposta di viale dell'Astronomia contempla una crescita del 44,7% degli investimenti in costruzioni che comprendono pubblico e privato. L'inversione di rotta dovrebbe avvenire già nel 2014 con un balzo del 9,5% dopo sei anni consecutivi di riduzione del mercato.

Come ottenere questo risultato? Sul fronte degli investimenti pubblici, anzitutto, bisogna aumentare i finanziamenti destinati alle infrastrutture: dai 5,8 miliardi aggiuntivi per il 2014 si cresce via via fino ai 13,1 miliardi aggiuntivi del 2018, per un totale nel quinquennio di 42,6 miliardi. Inoltre, sempre nel campo infrastrutturale, occorre sblindare finalmente il credito di imposta per le opere in project financing e in partenariato pubblico-privato, eliminando il tetto che oggi limita l'agevolazione fiscale alle sole opere di importo superiore a 500 milioni. Gli effetti sulle casse statali arriverebbero solo dal 2017 e sarebbero limitati a 500 milioni annui. Ancora sul fronte pubblico, oltre alla questione dei finanziamenti, è necessario eliminare i vincoli del patto di stabilità interno almeno per i proventi delle dismissioni di immobili e partecipazio-

ni degli enti territoriali, se destinati a investimenti in opere pubbliche. Dal patto di stabilità andrebbero esclusi integralmente anche i fondi destinati al cofinanziamento dei fondi europei.

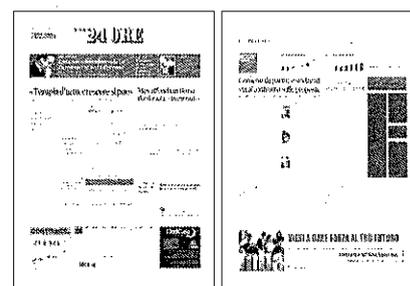
L'accelerazione delle costruzioni deve però riguardare anche il settore privato e immobiliare.

Qui sono tre gli strumenti principali proposti da **Confindustria**: anzitutto, la realizzazione del piano casa (ampliamenti volumetrici e demolizione-ricostruzione) ora che le Regioni sembrano aver superato il conflitto con lo Stato centrale e lo hanno rilanciato con una pioggia di proroghe per il 2103; lo sgravio Irpef del 55% sugli interventi di risparmio energetico, che dovrebbe essere reso strutturale; l'incentivo agli interventi antisismici sul territorio e sul patrimonio edilizio. Inoltre andrebbero abbassate le imposte sui trasferimenti immobiliari e andrebbe eliminata l'Imu sui fabbricati invenduti per un periodo non superiore a tre anni.

Per il settore edile (e non solo) è poi necessario affrontare il nodo dei pagamenti della Pa alle imprese e del debito commerciale della pubblica amministrazione che oggi è arrivato, secondo le ultime stime di Bankitalia, alla cifra record di 71 miliardi: **Confindustria** chiede che siano saldati almeno i due terzi pari a 48 miliardi.

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INDUSTRIA

Manifattura oltre il 20% del Pil

Fotina ▶ pagina 4

Focus/1. Industria

Per la manifattura obiettivo 20% del Pil

IL BALZO

Nel quinquennio 2014-2018 possibile un incremento del 55,8% per gli investimenti e del 39,1% per le esportazioni

Carmine Fotina

ROMA

■ Ripartire dallo spirito della ricostruzione post-bellica, dalla "logica industriale" che ha determinato i primati italiani in settori strategici dell'economia reale. Il progetto di Confindustria mette il manifatturiero al centro, con l'obiettivo di portare la quota sul Pil dal 16,7% del 2011 al 20% nel 2018, in linea con i programmi europei. Una missione di salvezza nazionale, dopo che la crisi ha minato le fondamenta della nostra base industriale: dal 2007 la produzione ha perso il 25 per cento.

La rifocalizzazione delle policy a favore della manifattura, dopo anni contrassegnati dall'esplosione di vertenze e tavoli gestiti a fatica dal governo, dispiegherebbe i propri effetti in quattro diversi campi. I benefici riguarderebbero l'innovazione, grazie alla propensione dell'industria a investire in ricerca e brevetti; la bilancia commerciale, considerato che il manifatturiero esprime oltre l'80% dell'export italiano; il lavoro, con maggiore formazione e retribuzione; il valore aggiunto complessivo dell'economia perché «ogni euro in più nell'attività manifatturiera genera almeno un altro euro di attività nel resto dell'economia».

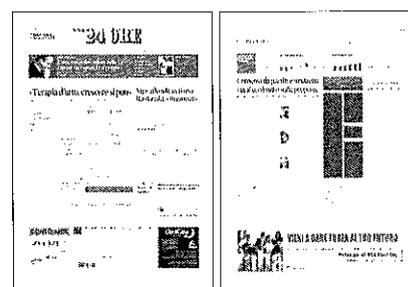
Le leve per effettuare il balzo prospettato vanno dalla riduzione del gap del costo energetico con i competitor alle misure di sostegno agli investimenti in innovazione, dal rafforzamento dell'internazionalizzazione, al

la modernizzazione del sistema delle infrastrutture e della logistica a una legislazione ambientale «non ostile agli insediamenti industriali». Ricco il capitolo sulla ricerca e innovazione, arma strategica nell'arsenale del manifatturiero. La ricetta degli industriali parte da un credito di imposta strutturale del 10% sugli investimenti in ricerca e innovazione e dal rilancio degli investimenti in beni strumentali, sul modello della legge Sabatini, con una dote di 250 milioni. Tra le priorità, anche un credito di imposta da 1 miliardo annuo per sette anni per gli investimenti innovativi al Sud.

Un ruolo strategico spetterà anche alle politiche per l'internazionalizzazione. L'obiettivo, nel medio periodo, è un incremento annuo dell'export pari allo 0,9%, da raggiungere anche mediante il raddoppio delle risorse destinate all'Ice per attività di promozione (oggi a 28 milioni) e il rafforzamento della Simest (con 250 milioni aggiuntivi).

Se pienamente applicato, sotto linea Confindustria, il programma consentirebbe non soltanto di portare il peso del manifatturiero al 20% del valore aggiunto dell'intera economia, ma anche di incrementare gli investimenti del 55,8% cumulato nel periodo 2014-2018 e le esportazioni del 39,1 per cento. La quota dell'export sul Pil, in volume, passerebbe dal 29,8% del 2013 al 36,7.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il decreto sul lavoro Produttività, il bonus premia i redditi medi

Il gioco delle detrazioni, se abbinato a redditi bassi, può non rendere conveniente l'imposta sostitutiva del 10% prevista per il salario di produttività dal

decreto firmato martedì scorso. Avvantaggiati sono i redditi medi: un lavoratore con tre figli, moglie a carico e un reddito di 32.500 euro ne risparmierà 904.

Maccarone, Pizzin, Poggiotti ▶ pagina 5

Produttività, la detassazione avvantaggia i redditi medi

Sull'efficacia del sistema pesa la variabile detrazioni

Il paradosso

Per gli stipendi bassi la sostitutiva può comportare oneri maggiori

Giuseppe Maccarone
Mauro Pizzin

Per i lavoratori con reddito basso e famiglia a carico l'imposta sostitutiva sulla retribuzione di produttività può essere svantaggiosa rispetto a quella ordinaria. L'incidenza delle detrazioni su una bassa aliquota Irpef potrebbe fare scegliere al lavoratore interessato di rinunciare, così, al regime agevolato, richiedendolo per iscritto al datore di lavoro.

Va evidenziato che in base alle disposizioni valesi per il 2013, i compensi che possono usufruire dello sconto sono quelli corrisposti in esecuzione di contratti collettivi di lavoro sottoscritti a livello aziendale o territoriale, riferiti a indicatori che rilevino un aumento di produttività, redditività, qualità, efficienza, innovazione o legati ad altri parametri specificati nel Dpcm di regolamentazione firmato martedì scorso dal presidente del Consiglio. Il decreto ha messo sul tavolo 950 milioni per l'anno in corso secondo quanto stabilito dalla legge di stabilità 2013 (legge 228/2012).

La norma è destinata ai lavo-

ratori del settore privato con un tetto di reddito per il 2012 entro i 40mila euro e prevede l'applicazione di una imposta sostitutiva del 10% per una somma massima agevolabile pari a 2.500 euro in luogo dell'Irpef ordinaria e delle addizionali (regionali e comunali).

In linea di massima si tratta di una misura favorevole ai lavoratori in quanto l'aliquota del 10% è generalmente più vantaggiosa della tassazione ordinaria. Come anticipato, tuttavia, non è escluso che si possano presentare dei casi in cui potrebbe risultare più conveniente mantenere la tassazione normale. Per questo motivo la norma di riferimento prevede che il lavoratore, anche nei casi in cui il sostituto sia direttamente tenuto all'applicazione della imposta sostitutiva, possa rinunciare al regime agevolato facendone richiesta per iscritto al proprio datore di lavoro.

Possibile la rinuncia

La convenienza o meno dell'imposta sostitutiva è direttamente collegata alla rilevanza degli oneri la cui deduzione o detra-

L'opzione

Il dipendente può sempre scegliere il regime ordinario chiedendolo per iscritto

zione sarebbe impedita dal meccanismo d'imposizione sostitutiva. A seguito di espressa rinuncia del lavoratore, l'intero ammontare delle somme in questione concorre alla formazione del reddito complessivo ed è assoggettato a tassazione ordinaria.

Il sostituto di imposta può anche agire autonomamente. È, infatti, previsto che anche in assenza di rinuncia del lavoratore, il datore di lavoro - se riscontra che la tassazione sostitutiva (10%) è meno favorevole per il dipendente - applichi quella ordinaria, dandone comunicazione al lavoratore.

Su queste premesse, potrebbero trovare più conveniente la tassazione ordinaria (al posto del 10%) coloro che hanno redditi bassi e possono avvalersi di detrazioni di importo considerevole che potrebbero non trovare capienza nell'Irpef scaturente dal reddito di lavoro dipendente.

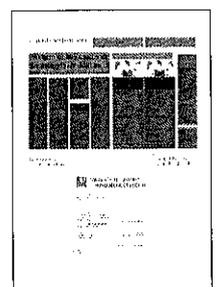
Eccedenze non recuperabili

Per comprendere meglio questo meccanismo bisogna considerare che una detrazione d'imposta (per esempio quella per

il coniuge o per i figli fiscalmente a carico) si può applicare sino a concorrenza dell'imposta prodotta e non oltre. La parte eccedente va perduta e non può essere trasferita ad altri sistemi di tassazione, come quello sostitutivo. Ovviamente la rinuncia al 10% può avvenire - oltre che durante l'anno e con riferimento allo svolgimento del rapporto di lavoro - anche in sede di dichiarazione dei redditi (modello 730 o Unico).

Famiglie monoreddito

Quanto detto, si evidenzia nei due esempi di calcolo sviluppati qui a fianco, entrambi riferiti a una famiglia monoreddito con moglie e figli minori di tre anni a carico ma con guadagni diversi. Come si può osservare l'aumento del reddito



fa crescere in maniera via via più sensibile la convenienza ad aderire al regime di imposta sostitutiva: se chi guadagna 15mila euro pagherebbe un'imposta complessiva di 250 euro, contro lo zero in caso di tassazione ordinaria, nell'ipotesi di reddito di 32.500 euro, l'opzione della sostitutiva comporterebbe un risparmio complessivo d'imposta superiore a 904 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salario di produttività

● La retribuzione di produttività costituisce la quota della retribuzione dei lavoratori dipendenti collegata al raggiungimento di obiettivi. Vanno distinti gli obiettivi aziendali e gli obiettivi assegnati a ciascun dipendente. Nel primo caso il salario di produttività non dipende dai meriti individuali, mentre nel secondo caso incentiva l'attività del singolo lavoratore. La legge promuove la retribuzione di produttività mediante la riduzione della relativa imposizione fiscale

La fotografia

Confronto sull'incidenza della detassazione della produttività in due famiglie monoreddito con figli a carico

LAVORATORE DIPENDENTE PART-TIME

Moglie e due figli minori di 3 anni a carico
Reddito complessivo 15.000 euro
(compresi 2.500 euro detassabili)

OPZIONE PER LA TASSAZIONE ORDINARIA

Reddito annuo	15.000
Imposta lorda	3.450
Detrazione lavoro dipendente	1.338
Detrazione coniuge	690
Detrazione 2 figli minori di 3 anni	2.107
Totale detrazioni	4.135
Imposta netta	0

OPZIONE PER L'APPLICAZIONE DELL'IMPOSTA SOSTITUTIVA

Reddito annuo	12.500
Imposta lorda	2.875
Detrazione lavoro dipendente	1.517
Detrazione coniuge	708
Detrazione 2 figli minori di 3 anni	2.163
Totale detrazioni	4.388
Imposta netta	0

Calcolo imposta sostitutiva del 10%

2.500	10%	250
-------	-----	-----

LAVORATORE DIPENDENTE FULL-TIME

Moglie e due figli minori di 3 anni a carico
Reddito complessivo 32.500 euro
(compresi 2.500 euro detassabili)

OPZIONE PER LA TASSAZIONE ORDINARIA

Reddito annuo	32.500
Imposta lorda	8.670
Detrazione lavoro dipendente	752,625
Detrazione coniuge	710
Detrazione 2 figli minori di 3 anni	1.718,98
Totale detrazioni	3.181,61
Imposta netta	5.488,39
Addizionale regionale	562,25
Addizionale comunale	292,5
Totale imposte	6.343,135

OPZIONE PER L'APPLICAZIONE DELL'IMPOSTA SOSTITUTIVA

Reddito annuo	30.000
Imposta lorda	7.720
Detrazione lavoro dipendente	836,25
Detrazione coniuge	710
Detrazione 2 figli minori di 3 anni	1.774,368
Totale detrazioni	3.320,62
Imposta netta	4.399,38
Addizionale regionale	519
Addizionale comunale	270
Totale	5.188,382

Calcolo imposta sostitutiva del 10%

2.500	10%	250
-------	-----	-----



DOMANDE & RISPOSTE

● Quando possono essere erogate delle somme a titolo di retribuzione per la produttività?

Possono essere erogate in esecuzione di contratti collettivi di lavoro sottoscritti a livello aziendale o territoriale con espresso riferimento a indicatori quantitativi di produttività, redditività, qualità, efficienza, innovazione o, in alternativa, nei contratti con voci retributive che prevedano l'attivazione di una

misura per almeno tre delle quattro aree d'intervento individuate nel decreto e che nei piani governativi si ritiene abbiano un forte impatto sulla produttività del lavoro

● A quanto ammonta la detassazione del premio di produttività?

Essa comporta l'applicazione di un'imposta del 10% su una somma massima agevolabile di 2.500 euro, sostitutiva dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e delle addizionali regionali e comunali. Nel 2010 la somma agevolabile arrivava fino a 6mila euro

● L'imposta sostitutiva può essere applicata a ogni lavoratore?

No. Può essere applicata solo a lavoratori del settore privato che siano titolari di reddito da lavoro dipendente non superiore a 40mila euro nell'anno 2012. In questo caso il tetto è stato alzato: per il 2010 il limite massimo previsto ammontava, infatti, a 35mila euro

L'impatto. Con la soglia a 40mila euro

La platea arriva a quota 1,8 milioni

PIÙ EFFICIENZA

Resta da raggiungere l'obiettivo di una maggiore selezione degli interventi per evitare la distribuzione a pioggia del passato

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Una platea potenziale di circa 1,8 milioni di lavoratori potrà beneficiare della detassazione del premio di produttività per il 2013, per effetto dell'innalzamento della soglia di reddito a 40mila euro. Rientrano in campo quegli operai specializzati e impiegati che nel 2012 erano rimasti esclusi dall'incentivo fiscale, destinato ai redditi fino ai 30mila euro.

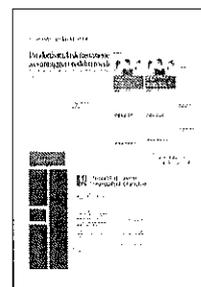
La platea stimata dall'associazione Adapt - incrociando il dato delle due fasce di reddito rilevate dalle Entrate con i 17,2 milioni di dipendenti censiti dall'Istat - è ovviamente solo teorica, poiché se tutti utilizzassero il bonus fiscale si andrebbe ben oltre il plafond che la legge di stabilità ha previsto per il 2013 al massimo in 950 milioni (la Ragioneria ha calcolato una perdita di gettito di 935 milioni). I reali beneficiari dell'aliquota al 10% sul salario di produttività, entro il limite di 2.500 euro di importo, saranno i lavoratori delle imprese che hanno raggiunto accordi che rispondono ai requisiti indicati dal Dpcm, che stabilisce una doppia corsia: la presenza di indicatori quantitativi di produttività, oppure almeno una misura in tre delle seguenti quattro aree di intervento (distribuzione degli orari con modelli flessibili; ripartizione flessibile delle ferie; introduzione di nuove tecnologie; fungibilità di mansioni e integrazione di competenze). Non basterà più far riferimento a straordinari e turni notturni per ottenere il bonus fiscale, come accaduto in passato.

Con il ripristino della soglia

di 40mila euro di reddito la platea dei beneficiari si estende alle fasce retributive più diffuse nel commercio (il 4° livello) e tra i metalmeccanici (il 5°), in precedenza escluse. Rientrano gran parte degli impiegati, degli operai specializzati, dei manutentori, buona parte degli installatori di impianti, le qualifiche medio-basse nel campo della ricerca e dello sviluppo, dei servizi, tra i ragionieri, più in generale i dipendenti con qualifiche predirigenziali.

Negli anni passati, secondo fonti sindacali, circa un milione e mezzo di lavoratori hanno beneficiato della cedolare secca al 10% sui premi di produttività. L'introduzione del doppio binario prevista dal Dpcm dovrebbe garantire, almeno nei piani del Governo, una maggiore selezione per evitare la distribuzione a pioggia del passato. Come nel 2011, quando a fronte di poco più di 800 milioni disponibili si spesero 1,3 miliardi; soprattutto a livello di contrattazione territoriale, spesso quasi in automatico, venivano raggiunte intese tra le parti sulle quote di salario da detassare entro la soglia di 6mila euro, con dubbi benefici per la produttività. Per capire che impatto avranno i nuovi criteri fissati dal Dpcm, può risultare utile l'analisi dei contenuti degli accordi sulla detassazione fatta dall'osservatorio della Cisl, Ocsel: su 126 intese il 60% applica le agevolazioni fiscali unicamente per lavoro straordinario, supplementare, notturno, turni domenicali e festivi; il 30% sui premi variabili legati ai risultati di qualità e produttività del lavoro (presenza, partecipazione/produttività), il 10% sul lavoro svolto in regime di flessibilità (ferie, liquidazione banca ore, compensi per clausole elastiche e flessibili, premi individuali di rendimento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro. Per il contratto professionalizzante la formazione fa riferimento al contratto collettivo di settore

Apprendisti, piano ad hoc

La preparazione deve essere funzionale alla qualifica da raggiungere

I CONTENUTI

In fase di assunzione devono essere specificati modalità e durata dell'apprendimento e il tutor del lavoratore

Giampiero Falasca

■ La circolare del ministro del Lavoro 5/2013 in materia di **apprendistato** conclude, anche simbolicamente, il percorso di attuazione del Testo unico approvato nel 2011 e completa il puzzle per l'utilizzo di questo strumento. Con le istruzioni ministeriali, infatti, le imprese hanno di fronte un quadro completo e conoscono i criteri adottati dagli ispettori nella vigilanza.

I passaggi precedenti alla circolare non sono stati semplici: i contratti collettivi, per quasi tutti i settori produttivi, hanno dovuto adeguare le proprie regole, e in seguito è intervenuta la legge Fornero che, seppure in maniera contenuta, ha apportato alcuni correttivi alla normativa, cambiando il quadro di insieme. La circolare chiude questa lunga fase attuativa, almeno per quanto riguarda il **contratto professionalizzante**.

Per attivare il rapporto, infatti, l'azienda dovrà compiere dei passaggi scanditi in maniera chiara dalla normativa, senza quelle rigidità che in passato rendevano ostico il ricorso all'apprendistato. In fase preassuntiva, chi vorrà mettere a contratto un apprendista (per la tipologia professionalizzante) potrà svolgere le stesse selezioni applicate per le assunzioni ordinarie, con la sola differenza che la persona da assumere non deve possedere una qualifica identica a quella che sarà oggetto del rapporto. Inoltre, il candidato deve essere maggiorenne e non deve aver compiuto 30 anni; tale soglia è superabile solo se il lavoratore è iscritto alle liste di mobilità.

Una volta individuata la persona da assumere, le parti devono

firmare due documenti. Il primo è un contratto di assunzione, che segue le regole ordinarie, salvo alcuni adattamenti connessi al rapporto (retribuzione, inquadramento, orari). Il secondo è un piano formativo individuale, dove viene definito l'impegno formativo che deve essere portato a compimento dalle parti (il lavoratore, seguendo la formazione, e il datore di lavoro, organizzandola). Per la redazione del piano formativo, le parti - grazie all'importante lavoro di semplificazione del Testo unico - non devono rincorrere le norme regionali, ma devono tenere conto esclusivamente di quelle collettive di settore. In particolare, le parti devono individuare la qualifica che l'apprendista conseguirà alla fine del rapporto e, sulla base di questa, devono verificare quale percorso formativo prevede il contratto collettivo. Questa previsione deve essere inserita nel piano formativo, indicando la durata e le modalità di svolgimento. Il piano deve individuare anche il tutore, che avrà il compito di seguire l'apprendista.

Una volta firmati i due documenti, il rapporto di apprendistato inizia senza che siano necessari adempimenti aggiuntivi rispetto a quelli previsti per qualsiasi altro contratto di lavoro (la comunicazione obbligatoria, la tenuta del libro unico, la sicurezza sul lavoro, ecc.). Durante il periodo di apprendistato, l'azienda deve dare attuazione al piano formativo, a pena di applicazione delle sanzioni (come modulate nella circolare 5/2013); alla fine di tale periodo, il datore può recedere dal rapporto (senza obbligo di dare motivazione), oppure può scegliere di continuare. In tal caso, il rapporto perde il carattere di specialità e si trasforma in un ordinario lavoro subordinato; la legge incentiva questa scelta, garantendo la prosecuzione per un anno degli sgravi contributivi applicati per il periodo precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 | LE NORME

La norma di riferimento per l'apprendistato è il Testo unico approvato nel 2011. Tuttavia il quadro è stato successivamente modificato da altri provvedimenti, tra cui la legge 92/2012 di riforma del mercato del lavoro, mentre le circolari ministeriali hanno completato l'aspetto attuativo

02 | LE NOVITÀ

Rispetto al passato, è stato definito un percorso chiaro per l'assunzione degli apprendisti, eliminando le rigidità prima esistenti

03 | I DOCUMENTI

Le parti, oltre al contratto, devono firmare il piano formativo individuale



Sul campo. Resta da chiarire la durata massima ammessa

Il patto si può applicare a chi ha già lavorato in azienda

■ La "domanda" di apprendistato nei prossimi mesi è destinata a crescere, non tanto per i simpatici spot pubblicitari di Fiorello, quanto per l'oggettiva difficoltà che le imprese stanno sperimentando nell'utilizzo dei contratti di lavoro flessibile, dopo l'entrata in vigore della legge Fornero.

Le nuove regole della riforma, in particolare quelle sul **lavoro a termine**, stanno orientando una parte delle aziende verso l'utilizzo di questo contratto; si tratta di un risultato positivo, seppure parziale, perché le soluzioni in molti casi sono diverse (come l'utilizzo di forme contrattuali irregolari). In ogni caso, questa situazione porta molte aziende a voler assumere con **contratto di apprendistato** delle persone che hanno già prestato attività lavorativa in azienda, con contratti a termine o di somministrazione.

La circolare ministeriale 5/2013 ha chiarito che questa scelta è perfettamente lecita in quanto non esiste un divieto di assumere come apprendista chi ha già svolto certe mansioni presso un'azienda, ma si devono rispettare alcuni limiti e condizioni. Se quella persona ha svolto tali mansioni per

un periodo non eccessivamente lungo, infatti, non è stato completato il suo percorso di apprendimento (anche perché non ha ricevuto alcuna formazione formale), e quindi è ammissibile la stipula di un contratto di apprendistato. Secondo la circolare, tuttavia, questa facoltà viene meno se le precedenti prestazioni lavorative, anche frazionate tra loro, hanno avuto una durata superiore alla metà del periodo totale di apprendistato previsto dal contratto collettivo.

La circolare non dice, invece, quale durata può avere il periodo di apprendistato con l'ex dipendente. In mancanza di una regola espressa, è verosimile ritenere che il datore di lavoro non potrà prevedere una durata prevista dal contratto collettivo, ma dovrà sottrarre da questa la durata delle prestazioni lavorative già svolte. Non viene precisato nemmeno come dovrà essere calcolato il monte ore di formazione da erogare; un approccio cauto e aderente alla natura dell'istituto suggerisce di erogare tutto il monte ore previsto dal contratto collettivo per i casi di svolgimento dell'intero percorso di apprendistato.

G. Fal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

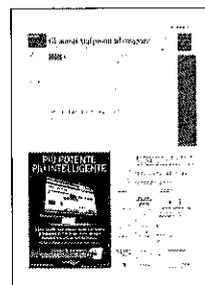


Aumenti Vigilanza privata, in arrivo 80 euro

MILANO

■ Dopo oltre 4 anni di trattativa è stata siglata l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto nazionale dei dipendenti degli Istituti di vigilanza privata. La vertenza riguarda circa 50 mila lavoratori del settore, con un contratto scaduto dal 2008. Per quanto riguarda la parte economica, è stata concordata l'erogazione di una somma a titolo di un tantum pari a 450 euro, mentre gli incrementi salariali sono stati previsti ad ogni livello, partendo da un'erogazione media al quarto livello che raggiungerà a regime 80 euro. Viene inoltre incrementata di un'ora la flessibilità. Per la classificazione del personale, sono stati riconosciuti trattamenti *ad personam* e stabilite indennità di mansione. Per quanto riguarda l'assistenza sanitaria integrativa, è stata introdotta la previsione dell'iscrizione alla Quas per i quadri. È stato concordato infine uno schema regolatorio riferito al personale adibito ai cosiddetti servizi fiduciari. Pierangelo Raineri, segretario generale della Fisascat, ha espresso soddisfazione per il risultato, «che finalmente, dopo anni di carenza di rinnovo, ha consentito di stabilire un punto fermo nel sistema di relazioni sindacali del settore». Contraria all'ipotesi di accordo la Uiltucs. «Il danno economico è enorme - spiega il segretario Bruno Boco -; i lavoratori vedrebbero svalutato il salario di oltre il 30%. Si prevede un aumento di 60 euro in 3 anni con una prima tranche di 20 euro. Basti pensare che l'indennità di vacanza contrattuale sarebbe pari, invece, a 42 euro con decorrenza immediata e con oltre 1300 euro di arretrati. Si prospettano problemi, inoltre, anche dal punto di vista normativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministero**Il voucher
da 10 euro?
Per un'ora
di lavoro**

Era stato uno dei punti di scontro che aveva bloccato la riforma del mercato del lavoro, con un lungo braccio di ferro tra le associazioni degli imprenditori agricoli e i sindacati. Ed è una circolare del ministero del Welfare a fare chiarezza sui voucher, i buoni da 10 euro con i quali le aziende possono pagare il cosiddetto lavoro accessorio, cioè le prestazioni spot anche di poche ore, diffuse soprattutto nel settore agricolo. Precisa la circolare che il buono può essere utilizzato per pagare una sola ora di lavoro, non un'intera giornata. E aggiunge che va utilizzato entro 30 giorni dall'acquisto, in modo da limitare i possibili abusi. Positivi i commenti dei sindacati. «Si tratta di una scelta di trasparenza» dice Stefano Mantegazza, segretario della Uila. «Ricordiamo — dice Stefania Crogi, segretario della Flai Cgil — che il valore orario è stata una delle rivendicazioni dei lavoratori».

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pagamenti Pa, inclusi i lavori pubblici

Circolare dello Sviluppo economico: tempi e sanzioni si applicano a tutti gli appalti

La vittoria di Passera

Palazzo Chigi ora concorda con il ministro, la resistenza era venuta dalla Ragioneria

L'allarme delle imprese

A sollevare la questione era stata l'Ance: pronti al ricorso alla Ue in assenza di chiarimenti

Giorgio Santilli
ROMA

«La nuova disciplina dei ritardati pagamenti introdotta in attuazione della normativa comunitaria 7/2011 si applica ai contratti pubblici relativi a tutti i settori produttivi, inclusi i lavori, stipulati a decorrere dal 1° gennaio 2013, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del Dlgs n. 192 del 2012». È il passaggio chiave della circolare inviata dal capo di gabinetto del ministero dello Sviluppo economico, Mario Torsello, alle principali associazioni delle imprese di costruzioni che avevano lamentato il rischio di un'esclusione del settore dei lavori pubblici dalla nuova normativa sui tempi di pagamento della Pa. Nel Dlgs 192, che ha recepito le norme Ue sui tempi di pagamento nelle transazioni commerciali, dettando nuove regole anche per il settore pubblico, non veniva citato espressamente il settore edile e dei lavori pubblici: questo aveva messo in allarme il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, che si era rivolto al Governo per chiedere un chiarimento e aveva minacciato il ricorso a Bruxelles (si veda *Il Sole 24 Ore* del 15 novembre 2012).

Nel Governo era seguito un braccio di ferro tra il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, che subito si era pronunciato in favore di un inserimento esplicito dei lavori pubblici, e il ministero dell'Economia e in par-

ticolare la Ragioneria generale, contrari all'inclusione dei lavori.

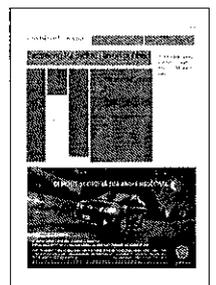
Non a caso Passera, che ha impiegato due mesi per superare le resistenze nell'Esecutivo, ora chiama in causa Palazzo Chigi. «La Presidenza del Consiglio - afferma il documento dello Sviluppo economico - ha precisato che, sebbene il provvedimento non lo menzioni espressamente, esso deve ritenersi applicabile anche al settore edile. Ciò è stato argomentato sia sotto il profilo formale, rimarcando che l'espressione «prestazione di servizi» abbraccia inevitabilmente anche i lavori, sia a livello sistematico, rilevando che la disciplina generale, di matrice sovranazionale, in tema di ritardati pagamenti, non può che prevalere su regolamentazioni nazionali con essa eventualmente confliggenti».

Dopo aver risolto il nodo principale, la circolare fa una seconda, importante operazione giuridica: rilegge il codice degli appalti (Dlgs 163/2006) e il regolamento di settore (Dpr 207/2010) alla luce dei termini di pagamento (tempi e sanzioni) disposti dalla nuova disciplina. «Le disposizioni dettate dal codice dei contratti pubblici e dal regolamento di attuazione già vigenti per il settore dei lavori pubblici, relative ai termini di pagamento delle rate di acconto e di saldo nonché alla misura degli interessi da corri-

spondere in caso di ritardato pagamento, devono essere interpretate e chiarite alla luce delle disposizioni del decreto legislativo 192/2012, ritenendosi prevalenti queste ultime sulle disposizioni di settore confliggenti, tenendo conto anche dell'espressa clausola di salvezza, secondo cui restano "salve le vigenti disposizioni del codice civile e delle leggi speciali che contengono una disciplina più favorevole per il creditore"».

L'inasprimento più severo delle sanzioni per i ritardati pagamenti della pubblica amministrazione nei lavori pubblici riguarda non tanto gli stati di avanzamento lavori (i cosiddetti Sal) quanto la liquidazione del saldo finale. In questo caso, infatti, il termine temporale di 90 giorni previsto oggi dal codice degli appalti è «incompatibile» con la disciplina europea e nazionale che prevede il termine di trenta giorni dalla verifica della prestazione (cioè dal certificato di collaudo). In questo caso, in caso di mancato rispetto, scatterebbe la corresponsione degli interessi semplici di mora su base giornaliera a un tasso che è pari al tasso di interesse applicato dalla Bce alle sue più recenti operazioni di rifinanziamento principali, in vigore all'inizio del semestre, maggiorato dell'8%, senza che sia necessaria la costituzione in mora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Italia sempre in ritardo

I PAGAMENTI NEI LAVORI PUBBLICI IN ALCUNI PAESI EUROPEI

Paese	Termini di pagamento (numero di giorni calendari)	Interessi in caso di ritardato pagamento	Indice del livello di sanzione in caso di ritardo della Pa (base Italia=1,0)
 Francia	30 giorni	8,00%	2,6
 Germania	21 giorni (intermedio) 60 giorni (pagamento finale)	6,00%	2,0
 Italia	75 giorni (intermedio) 90 giorni (pagamento finale)	2,50% nei primi 120 giorni 5,27% successivamente	1,0
 Spagna	40 giorni	8,00%	2,6

**ENTI RESPONSABILI
DEI RITARDI DI PAGAMENTO**

Valori in percentuale

Comuni	84
Province	43
Regioni	32
Ministeri	20
Asl	17
Consorzi	12
Altri	11
Anas	10
Ferrovie dello Stato	3

**CAUSE PREVALENTI CHE HANNO DETERMINATO I RITARDI
DEI PAGAMENTI DA PARTE DELLA PA**

Valori in percentuale

Patto di stabilità interno per Regioni ed Enti locali	66
Trasferimento dei fondi da altre amministrazioni alle stazioni appaltanti	50
Mancanza di risorse di cassa dell'ente	47
Tempi lunghi di emissione del mandato di pagamento da parte della stazione appaltante	39
Tempi lunghi di emissione del certificato di pagamento da parte della stazione appaltante	36
Dissesto finanziario dell'ente locale	20
Vischiosità burocratiche all'interno della stazione appaltante	13
Contenzioso	12
Perenzione dei fondi	12

Fonte: elaborazione Ance su documenti ufficiali

Il Monte Paschi diventa un caso politico

Il titolo cade in Borsa, meno 8%. I documenti trasmessi alla Procura di Milano
Il centrodestra: Monti e Bersani in Parlamento. Il leader Pd: nessuna responsabilità

0,25

euro

Il valore delle azioni del Monte dei Paschi di Siena ieri a fine giornata. Il capitale scambiato è stato pari al 5%

MILANO — Adesso Siena fa davvero paura. La scoperta di Alexandria, un complicatissimo derivato finanziario nascosto tra le pieghe del bilancio del Monte dei Paschi, ha scatenato una sorta di fobia. Ieri mattina, quando Piazza Affari ha aperto i battenti, gli ordini di vendita per le azioni Mps erano ingestibili, tanto che il titolo non è riuscito a fare prezzo e quando è entrato in negoziazione ha iniziato a scendere fermandosi a -8,43%, con il 5% del capitale scambiato.

Le dimissioni dalla presidenza dell'Abi di Giuseppe Mussari, all'epoca dei fatti numero uno a Rocca Salimbeni, hanno amplificato i timori del mercato che ora teme nuove sorprese da Siena. Ieri sera il presidente della banca, Alessandro Profumo è intervenuto al Tg1 per rassicurare gli investitori. «Con il lavoro che stiamo facendo torneremo ad avere la reputazione che ci meritiamo» ha affermato. «La situazione di Mps per il banchiere richiede un profondo ripensamento e direi quasi la rifondazione del rapporto tra Monte e la città» di Siena. Anche l'amministratore delegato della banca, Fabrizio Viola, è intervenuto per fare chiarezza, spiegando che non c'è nulla da teme-

re. Né una nazionalizzazione del Monte né una scalata. Quelle emerse, ha precisato, sono «operazioni complesse con strutture contrattuali complesse» di cui in effetti né Banca d'Italia né Consob erano a conoscenza. Altri rischi al momento Viola non ne vede. I sindacati, che per accompagnare il salvataggio di Mps hanno accettato non pochi sacrifici, ieri hanno chiesto un incontro urgente ai vertici di Mps. Il segretario generale della Fbi, Lando Maria Sileoni ha parlato di «molteplici responsabilità, attribuibili sia alla politica nazionale sia a quella locale» per il dissesto del Monte.

Ma Alexandria è solo una parte del problema. Sul dissesto del Monte si sta infatti consumando una guerra che con i bilanci in realtà non ha molto a che fare ma che dai disastri di Mps prende spunto per regolare i conti. E' una guerra tutta politica. Così come quelle bolognesi sono «cooperative rosse» il Monte era la «banca rossa». Una storica roccaforte della sinistra. E nel pieno della campagna elettorale il collegamento è scattato in un attimo. Visto che i soldi per il salvataggio, 3,9 miliardi di "Monti bond", sono stati stanziati dal governo in carica, nel mirino sono finiti Pierluigi Bersani e Mario Monti. «Monti e Bersani subito in Parlamento per spiegare i favori a Mps e le responsabilità del Pd nella disastrosa gestione della banca» ha scritto su Twitter il leader della Lega, Roberto Maroni, a cui hanno fatto eco Maurizio Gasparri, Giorgia Meloni, Ignazio La Russa, Francesco Storace. Il segretario del Pd non ci sta però a essere tirato dentro. «Non c'è nessuna re-

sponsabilità del Pd, per l'amor di Dio...» ha risposto Bersani, perché «il Pd fa il Pd e le banche fanno le banche». Gli attacchi sono arrivati anche da sinistra. «Il vero scandalo — per il segretario di Rifondazione, Paolo Ferrero — è che il governo ha regalato al Monte dei Paschi 3,9 miliardi. Ha usato i soldi degli italiani che pagano le tasse per coprire i buchi di una banca privata». «L'ammontare dei Monti Bond è equivalente alla prima rata versata dai contribuenti per l'Imu» ha ricordato il leader idv Antonio Di Pietro. Un parallelo molto pericoloso. Senza quei soldi Siena non sta in piedi e la fronda che vorrebbe bloccare i Monti Bond sta crescendo.

Così come sta crescendo la spinta per promuovere un'azione di responsabilità nei confronti di Mussari e dei manager che nel 2009 gestivano Rocca Salimbeni. Visto da Siena è anche un modo per regolare i conti. «C'è la responsabilità di chi ha governato la città», ha dichiarato il sindaco di Firenze, Matteo Renzi. La Fondazione Montepaschi, il cui presidente (ex Margherita) Gabriello Mancini da primo azionista non ha mai fatto mancare il sostegno a Mussari, ieri ha detto che sta valutando insieme alla banca un'azione di responsabilità.

Federico De Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dpef Sicilia ripresa rinviata al prossimo anno e spese in calo

Palermo. Con la relazione dell'assessore all'Economia, Luca Bianchi, è iniziato all'Ars il dibattito sul Dpef. La conclusione è prevista per la prossima settimana. Le cifre certamente non lasciano bene sperare per l'immediato. La ripresa in Sicilia dovrà attendere, ha precisato l'assessore: il prodotto interno lordo nel 2013 vedrà ancora il segno meno, con una recessione stimata intorno a -0,5%.

Dunque, secondo l'assessore Bianchi e i contenuti del Dpef, l'economia riprenderà a crescere nel 2014, con un consolidamento del Pil nel 2015. Il calo previsto nel 2013, comunque, è inferiore rispetto agli anni precedenti: -1,3% nel 2011 e -2,7% nel 2012.

Nel 2014, invece, il Dpef indica un aumento del Pil dello 0,9% mentre nel 2015 salirà dell'1,2%. In base al patto di stabilità, si riducono i margini di spesa della Regione sia in termini di pagamenti sia di impegni, alla luce di ulteriore contributo di 500 milioni di euro per gli anni 2013-2015 per le autonomie speciali previsto dalla legge di stabilità 2013. Per quest'anno, il Dpef indica 5,74 miliardi di impegni e 4,62 miliardi di pagamenti, rispetto ai 6,35 mld e 5,23 mld del 2012 (1,41 mld in meno del 2011 sia in termini di impegni sia di pagamenti). Cifre ancora più ridotte per il 2014: 5,59 mld di impegni e 4,47 mld di pagamenti.

La spesa tornerà a crescere nel 2015, ai livelli previsti per quest'anno: 5,74 mld di impegni e 4,62 mld di pagamenti. Per quanto riguarda la spesa dei fondi del Po-Fesr, il governo prevede di spendere 7,1 miliardi da qui al 2015: 2,4 mld già quest'anno., di cui 2,16 mld di spesa per investimenti.

L'assessore all'Economia, comunque, se non è ottimista, neppure appare pessimista: «Non abbiamo alcun rischio default in Sicilia, abbiamo da fare una grande azione di risanamento finanziario che però può basarsi su alcuni elementi strutturali che ci tranquillizzano, sia in termini di esposizione debitoria procapite, che non è tra le più alte in Italia, sia in termini di riassetto sanitario dove siamo a un buon punto di rientro». Molto critico il vice capogruppo del Pdl, Marco Falcone: «Mai si era letto un Dpef così incompleto e lacunoso. Dinanzi ad una crisi così devastante, a cui consegue una emergenza sociale di livello epocale ci saremmo aspettati una strategia di ampio respiro, con linee programmatiche che indichino una chiara politica di sviluppo».

«Purtroppo, - ha aggiunto - quello del governo non è un Documento di programmazione, quanto invece una mera elencazione delle criticità siciliane, senza prospettare alcuna strategia d'intervento nel triennio 2013/2015».

L'assessore Bianchi ha comunicato di avviare un'ispezione amministrativo-contabile nei confronti della società Riscossione che ha chiuso il 2012 con una perdita di bilancio di 22,7 milioni di euro e che per coprirlo ha annullato il capitale sociale e ha richiesto un ulteriore 1,4 milioni euro ai soci più 10,4 milioni di capitale sociale. Quindi, per l'assessore Bianchi «è una situazione di assoluta emergenza. Noi siamo costretti a ricostituire il capitale sociale della società per evitare che porti i libri in Tribunale. D'altra parte, abbiamo l'esigenza di mantenerla in vita, ma non ci può fare trascurare l'esigenza di intervenire su una società che produce una quantità così rilevante di perdita. Concordemente con Equitalia, che è socio di minoranza al 10%, abbiamo chiesto al ragioniere generale di deliberare immediatamente un'indagine di carattere amministrativo presso la società, che verifichi la correttezza degli atti amministrativi della società e le motivazioni che portano a un così rilevante squilibrio finanziario. Questo è un passaggio essenziale per evitare di coprire solo perdite che rischiano di continuare anche in futuro».

G. C.

un piano d'azione fino al 2018

Roma. La crisi «lascia profonde ferite», c'è «un alto rischio di distruzione della base industriale», «è una emergenza economica e sociale»: servono «scelte immediate, forti, coraggiose», avverte Confindustria. Che propone un piano dettagliato d'azione, «una vera e propria tabella di marcia fino al 2018», alle forze politiche che si candidano a guidare il Paese dopo il voto di febbraio: un dettagliato piano di governo economico articolato in una «terapia d'urto» ed un «piano di riforme» che in 5 anni porterebbero crescita, lavoro, più reddito per le famiglie e più consumi, conti pubblici in equilibrio, meno tasse. Un piano che, avvertono gli industriali, «costituirà anche un metro con cui valutare le azioni ed i risultati del prossimo governo».

Serve una svolta, «l'alternativa è il declino», sottolinea il leader degli industriali Giorgio Squinzi. L'Italia, dice, ha bisogno di «politiche coraggiose», dobbiamo «tornare a crescere: è un imperativo». Gli imprenditori sono «ambiziosi e ottimisti», guardano al futuro e investono: «vogliamo che i politici lo facciano per l'Italia intera».

E vediamo come in 5 anni, da qui al 2018, l'agenda degli industriali cambierebbe «il volto del Paese».

PIÙ CRESCITA. «Il tasso di crescita si innalzerà al 3%; il Pil aumenterà di 156 miliardi, più 2.617 euro ad abitante», indica il documento rivolto oggi da Confindustria alle forze politiche in campo per il voto di febbraio.

PIÙ LAVORO. Attuando il piano d'azione proposto dagli industriali «l'occupazione si espanderà di 1,8 milioni di unità, il tasso di occupazione salirà al 60,6% dal 56,4% del 2013 e il tasso di disoccupazione scenderà all'8,4% dal 12,3% atteso per il 2014».

PIÙ INDUSTRIA, PIÙ INVESTIMENTI. «Il peso dell'industria tornerà al 20% del valore aggiunto dell'intera economia dal 16,7% attuale, gli investimenti balzeranno del 55,8% cumulato (+66,4% quelli in macchinari e mezzi di trasporto, +44,7% quelli in costruzioni), l'export si innalzerà del 39,1%».

PIÙ ALTI I REDDITI DELLE FAMIGLIE, PIÙ PRODUTTIVITÀ. «Il reddito delle famiglie che vivono di lavoro dipendente nel 2018 sarà più alto di 3.980 euro reali». L'inflazione «rimarrà attorno all'1,5%»; la produttività «aumenterà di quasi l'1% medio all'anno».

CONTI PUBBLICI IN EQUILIBRIO, MENO PRESSIONE DEL FISCO. «Il deficit pubblico diventerà un consistente surplus, il debito cadrà al 103,7% del Pil, ben sotto il 111,6% richiesto dai patti europei (129,2% nel 2013, compresi 48 miliardi di debiti commerciali della Pa alle imprese), la pressione fiscale scenderà dal 45,1% al 42,1% e le spese correnti al netto degli interessi dal 42,9% al 36,9%».

forum. Il presidente a un dibattito all'Ansa

Gioia Sgarlata

Palermo. La notizia viene diffusa in mattinata dal presidente della Regione, Crocetta: «Sessanta dipendenti dei sei dipartimenti della formazione trasferiti con effetto immediato. Con questo provvedimento - scrive Crocetta in una nota stampa - si mette fine a una gestione consolidata nel settore formazione che ha coinvolto tale assessorato, in questi anni, in una serie infinita di scandali. Comincia un nuovo percorso che dovrà garantire tutti i dipendenti dei vari enti, ma escluderà dalla formazione gli enti che non sono in regola con le informative antimafia, che non pagano i dipendenti e non svolgono correttamente i corsi». Insomma, una «rivoluzione», dice ancora il governatore.



Il provvedimento messo a punto, secondo indiscrezioni, a palazzo d'Orléans nella notte tra martedì e mercoledì da Crocetta con l'assessore regionale alla Formazione, Scilabra, e il dirigente generale, Corsello, interessa però tutto il personale della Formazione, per la più grande mobilità interna mai vista: «Oltre ai dirigenti trasferiti - precisa Crocetta - ci sarà la rotazione di tutti gli altri». Sette i dirigenti allontanati con effetto immediato dalle mansioni: Patrizia Lo Campo, da gennaio del 2011 dirigente del servizio Programmazione per interventi in materia di Formazione professionale; Antonino Di Franco, presidente del nucleo tecnico di valutazione per l'accREDITAMENTO delle sedi orientative e formative; Pietro Fiorino, dal 2011 a capo del servizio 13 ricerca scientifica, decentramento universitario e consorzi universitari; Nicola Trentacoste, dirigente all'Edilizia scolastica; Teresa Maria D'Esposito, gestione interventi di Istruzione post diploma; Maria Rita Sorce del servizio Buono scuola; e Michele La Cagnina del Servizio gestione per gli interventi in materia di formazione professionale.

Trasferiti anche 53 funzionari. «Nelle more di una riorganizzazione degli uffici che verrà fatta nel corso della settimana - spiega Crocetta - i dirigenti rimanenti della formazione si occuperanno *ad interim* del lavoro dei colleghi trasferiti. Mentre il lavoro di controllo e di contabilità effettuato dai funzionari che vanno via sarà svolto dai circa 65 sportelli decentrati che si occupano di lavoro e formazione nelle province della regione. Nel corso della settimana si penserà di sostituire i lavoratori trasferiti con una piccola parte di funzionari e dirigenti». Tecnicamente la nuova collocazione del personale spetterà al dirigente della Funzione pubblica, Giovanni Bologna, in concertazione con Corsello.

A far decidere Crocetta e Scilabra per la rotazione, gli scandali scoppiati negli ultimi mesi e, in particolare, i mancati controlli sulle rendicontazioni e i pagamenti (al centro anche delle denunce fatte dall'ex-direttore generale, Albert) e il risultato dell'indagine interna sui rapporti di parentela con soggetti interni ed enti di formazione. Da qui il «provvedimento collettivo» che non individua responsabilità precise, scatenando la rivolta del personale. Ieri dirigenti e funzionari hanno chiesto al governo di fare chiarezza: «Fate i nomi di chi è inquisito e di chi non lo è. Non siamo ladri».

Sul piede di guerra anche i sindacati. Cobas, Codir e Sadirs si dicono «pronti allo sciopero generale se non verrà ritirato il provvedimento che colpisce nel mucchio». E lamentano la «mancata preventiva concertazione con le organizzazioni sindacali».

«Rivoluzione o dittatura?», chiede provocatoriamente la Cisl Fp, mentre Fp Cgil Sicilia dice «si a percorsi di rotazione, ma con trasparenza e invece i sindacati non hanno ricevuto nemmeno un'informativa». La Uil sottolinea il rischio «che il trasferimento dei dipendenti blocchi il settore». Stretta anche sugli enti: hanno tre giorni per «l'invio dei dati dei lavoratori inseriti nell'elenco unico della formazione». Pena la «revoca dell'accREDITAMENTO». Annunciata anche un'intesa con la Gdf per i controlli.

Ryanair "assaggia" Catania e stringe i tempi per Comiso

Mario Barresi

Catania. Ryanair "assaggia" Fontanarossa. Una nuova rotta per Bergamo "Orio al Serio", dal 4 aprile, con 28 voli settimanali (ogni giorno due di andata e altrettanti di ritorno) collegheranno Catania con l'hub italiano della low cost irlandese. Ma gli uomini di Michael O'Leary hanno messo gli occhi su un altro obiettivo strategico: l'aeroporto di Comiso. «L'interesse c'è ed è immediato, ma devono darci una risposta sulle nostre offerte», ammette Matteo Papaluca, sales & marketing manager di Ryanair per l'Italia, nella conferenza stampa di ieri pomeriggio a Catania. E quindi c'è tutta l'intenzione di continuare l'investimento sulla Sicilia (6 milioni di passeggeri a Trapani dal 2006; 3,7 milioni a Palermo dal 2003), puntando non tanto sullo scalo catanese quanto sul futuro "fratellino" ibleo.



Ma partiamo da Fontanarossa. E cominciamo dalla notizia: Ryanair sbarca a Fontanarossa, che sarà il 21° aeroporto servito dalla "ultra low cost" in Italia. Con i 28 voli settimanali per Bergamo (ieri sul sito il costo per il primo weekend era di 36,75 euro a tratta) «conta di trasportare 150mila passeggeri l'anno, con la creazione di 150 posti di lavoro nell'indotto complessivo», promette Papaluca. Non si prevedono assunzioni a Catania, «non essendo una base operativa». Un particolare non indifferente: né Sac né altre istituzioni locali stanno "pagando" Ryanair per volare da e per Catania. Il riferimento è al contributo - in media 5-7 euro a passeggero, più altri sconti sui servizi e fondi di enti pubblici per favorire il turismo, con un totale che a volte arriva anche a 25 euro a viaggiatore, come nel caso di Verona - spesso ottenuto dalla compagnia low cost ad altre società aeroportuali. «Non conosco i contenuti dell'eventuale accordo commerciale», prova a trincerarsi il manager della compagnia. Ma poi il dettaglio, che in mattinata ci era stato già confermato dalla direzione della Sac, viene esplicitato in conferenza stampa dal rappresentante della società, Francesco D'Amico, responsabile Terminal: «Non c'è in atto alcun accordo commerciale: Ryanair con Sac ha lo stesso tipo di rapporto delle altre compagnie». Anche perché l'attuale bilanciamento dei voli su Fontanarossa (80% nazionali, 20% internazionali) spingerebbe la società di gestione a fare «qualche sacrificio», ma semmai per compagnie low cost «che coprano rotte extradomestiche». Altri lavori in corso per allargare il rapporto con il vettore irlandese? Il manager Ryanair si mantiene sul vago («Non confermo né smentisco») sull'indiscrezione, circolata negli scorsi giorni, della richiesta una trentina di slot per destinazioni internazionali su Fontanarossa. Fonti Sac confermano che qualcosa in piedi ci sarebbe: voli continentali di medio-lungo raggio che non siano concorrenziali rispetto ad altre tratte già coperte da vettori tradizionali. Per questo, nei contatti già avviati sull'asse Sac-Ryanair, s'è discusso delle ipotesi Lubecca, Stoccolma e Siviglia, tanto per fare qualche esempio. E se per Catania si comincia con il test di assaggio su Orio al Serio e si tratta sul futuro, Ryanair sembra spingere sull'acceleratore per mettere nero su bianco l'accordo con Comiso. «Abbiamo offerto di portare subito 2 milioni di passeggeri l'anno - ammette Papaluca - e da quasi un anno aspettiamo una risposta». Il corteggiamento è documentato anche da una lettera dello scorso ottobre - resa nota dal deputato regionale ed ex sindaco di Comiso, il battagliero Pippo Digiacomo - in cui il direttore Sviluppo rotte di Ryanair, Colin Casey, affermava che la compagnia è pronta a «investire su Comiso». C'è dunque un interesse («lo stesso che Ryanair ha per crescere e per movimentare quanti più passeggeri su ogni destinazione servita», prova a dribblare Papaluca), contrapposto a quello delle concorrenti low cost. A partire da Easy Jet, pulce all'orecchio irlandese: «Sì, risulta anche a noi che ci sia un loro interesse per Comiso e un discorso aperto». Ma Ryanair, magari arrossendo di gelosia, non ha certo complessi di inferiorità: «C'è spazio per tutti, noi non abbiamo paura della concorrenza», dice il top manager. Che poi sfodera uno dei mantra del suo grande capo: «Michael dice sempre che il costo più basso vince sempre». Sac detiene il 65% di Soaco (società di gestione di Comiso) e ha tutto l'interesse di chiudere l'accordo, ma senza "cannibalizzare" il traffico già consolidato su Catania. «Sulla vicenda è meglio

che si esprima il management di Soaco, ma se la richiesta di Ryanair è di un anno fa - si limita a dire D'Amico - a quell'epoca era un discorso prematuro. Oggi le cose sono diverse». E quindi sulla proposta degli O'Leary-boys si può ragionare. Ma sia chiaro: se Ryanair vuole montare le tende a Comiso, non lo fa gratis. E, giusto per cominciare a trattare, si dovrà mettere sul piatto almento una decina di milioni di euro.

24/01/2013

Danza tribale di low cost aspettando Wind Jet

Catania. Tutto comincia da Wind Jet. E tutto sarà finito, in un modo o nell'altro, soltanto quando si scriverà l'ultima parola della storia della compagnia siciliana. L'appetito dei competitor su Catania sembra insaziabile da quando il vettore di Nino Pulvirenti ha smesso di volare. Alitalia-AirOne, Meridiana-Air Italy, ma anche Volotea, Trawel, Vueling, Easy Jet, Swissair, Germanwings, Niki, Turkish Airlines e Wizzair, adesso pure Ryanair. Tutti lì a potenziare le rotte esistenti, ad aprirne di nuove, a offrire a Fontanarossa altri collegamenti.



Ma la mappa è cambiata: «Il rapporto fra vettori tradizionali e low cost - ricorda Francesco D'Amico, responsabile Terminal di Sac - era quasi alla pari quando c'era Wind Jet, mentre adesso è di 65 a 35 a favore dei tradizionali». Tant'è che ai primi segnali di crisi di Meridiana, s'è subito materializzato il rilancio di Alitalia: 45mila posti in più a Catania (rotte per Fiumicino e Malpensa). «Per venire incontro alle esigenze dei passeggeri», dicono da Alitalia. Ma anche perché Catania fa gola. Sac questo lo sa e finalmente potrà monetizzare il suo appeal, grazie al nuovo piano tariffario (finalizzato a investimenti sulle infrastrutture) che aspetta soltanto il via libera della Corte dei Conti.

Il convitato di pietra è Wind Jet. Nessuno è riuscito a mettere le mani sui preziosi slot, restano congelati per tutta la stagione "winter"; ma la partita potrebbe riaprirsi già a metà febbraio per la "summer 2013". Il progetto di rilancio puntava molto sul sostegno dell'Irfis, oggi in piena bufera giudiziaria. Ma dal quartier generale di Pulvirenti restano fiduciosi. E in caso di "resurrezione" saranno in molti a dover rifare i conti.

Ma. B.

24/01/2013

Confcommercio. Strategico il turismo, cinque proposte alla Regione

Massimo Gucciardo

Palermo. Nel 2012 il Pil siciliano è calato dell'1,4%, e i consumi sono scesi del 3,8%. Questi sono alcuni dei dati di Confcommercio Sicilia sull'economia nell'Isola. Una regione dove aumenta la popolazione, ma il tasso di disoccupazione è salito al 14,4% e gli occupati sono 56mila in meno (1.433.000), con il 74,7% dei siciliani impiegato nel terziario. «La nostra capacità di spesa - spiega Pietro Agen, presidente regionale Confcommercio - è due terzi della media nazionale e la metà rispetto a quella del Nord, ma il dato più drammatico è che un siciliano su 10 ha varcato la soglia della povertà».



Per questo l'associazione avvanzerà 5 proposte alla Regione: tagliare le spese correnti; concentrare i fondi europei sugli investimenti; una programmazione a 5 anni che individui i settori da sviluppare; una nuova regolamentazione della grande distribuzione; la revisione del decreto sui Confidi.

«Chiediamo al governatore Crocetta di voltare pagina, magari applicando il contratto di solidarietà ai dipendenti regionali. Inoltre siamo l'unica regione d'Europa ad essere per 3 volte nella lista dell'obiettivo 1 dell'Ue. Altri Stati hanno speso per le infrastrutture, noi per finanziare concerti, corsi per paesaggisti e dattilografi». Per Agen la chiave di volta è il turismo: «Serve un ambiente attrattivo, con centri storici puliti, riqualificati e messi in sicurezza. Il Trentino ha puntato sul verde, la neve e i prodotti agricoli di qualità. Noi non lo abbiamo saputo fare. Serve un gigantesco investimento regionale sui centri storici e le infrastrutture. Un esempio positivo l'abbiamo: il rifacimento della pista di Fontanarossa, completato bene e nei tempi perché c'erano delle mega penali per il ritardo».

E sulla grande distribuzione: «Vogliamo il blocco temporaneo dei centri commerciali per fare una nuova legge regionale sul commercio. Anche questo settore subisce la crisi, tallonato dai supermercati della povertà, che puntano su prodotti low cost, e dai negozi di prossimità, che stanno tornando, specie in periferia». Le imprese registrate in Sicilia nel periodo gennaio-settembre 2012 erano 464mila (il 29,3% nel commercio e l'11,5% nel settore costruzioni), con un saldo tra attività nate e cessate di +472, ma il trend è in costante calo: il commercio ha perso 2.700 imprese, il manifatturiero 743 e l'edilizia 689. «I giovani del Sud non trovano impiego, quindi sempre più spesso chiedono prestiti e aprono "attività della disperazione", senza essersi preparati. Il risultato è che nel Mezzogiorno un nuovo negozio su 3 chiude entro 5 anni».

Piano risanamento, sindacati critici

Gli aumenti: Imu prima casa, refezione, musei. Tagli ai fitti, per la Festa di S. Agata sarà utilizzata la tassa di soggiorno

Giuseppe Bonaccorsi

Per il Consiglio comunale si avvicina la settimana clou per l'esame del Piano di risanamento che è già al vaglio delle commissioni. L'assemblea dovrà pronunciarsi entro il 4 febbraio e viste le concomitanti festività Agatine, quando la città si ferma per rendere omaggio alla Santa Patrona, c'è da prevedere che il Consiglio dovrà dire la sua entro e non oltre l'1 febbraio, venerdì, perché appare difficile che molti consiglieri preferiscano rimandare il sì a sabato, 2 febbraio, giorno in cui tra l'altro il Catania calcio gioca contro il Napoli. E allora è già cominciato il tour de force per vagliare, spulciare, esaminare con l'ausilio di esperti, il voluminoso dossier che dopo il vaglio dovrà essere inviato al ministero e alla Corte dei conti per la richiesta ufficiale di adesione al fondo di rotazione del decreto 143 bis del Tuel ed ottenere, così, le anticipazioni necessarie per rimettere in equilibrio i conti.

Ma cosa c'è di tanto importante nelle oltre 150 pagine del piano? Di tutto e di più, ma soprattutto la consapevolezza che la difficilissima situazione finanziaria rende, di fatto, necessario per 10 anni un commissariamento finanziario del Comune da parte della Corte dei conti.

Sfogliando le pagine del Piano si nota subito che questo è stato preparato con precisione e i tecnici finanziari non hanno tralasciato nessun capitolo: i debiti fuori bilancio, il personale che sarà ridotto in 10 anni di 1140 unità, le società partecipate e le criticità collegate, i fattori di squilibrio rilevati dalla Corte dei conti e le misure adottate, la riduzione nel 2012 del ricorso alle anticipazioni di cassa, la lotta all'evasione, i risultati conseguiti e la drastica riduzione dei trasferimenti sia statali che regionali che sono alla base della richiesta di accesso al fondo salva enti.... C'è pure un capitolo riservato al debito fuori bilancio con la «Fasano» per gli immobili popolari di Librino. E' chiaro, come anticipato da questo giornale già da settimane, che il Piano che il Consiglio si accinge a esaminare non sarà a costo zero per i cittadini. Ed è proprio sul punto dolente dell'aumento della tassazione generale e dei tagli al personale che si contrappongono le tesi dell'amministrazione, che intende evitare alla città un dissesto finanziario, e quelle dei sindacati che davanti a un piano così articolato e rigido hanno espresso molte perplessità. Ieri contro il progetto comunale si è schierata l'Ugl e si sono rifatti sotto la Cgil, la Cisl, la Spi e la Uil Fp che, in una nuova nota del segretario Passarello ha puntualizzato che «Il piano manca di qualsiasi previsione relativa a futuri investimenti e occorre una trasformazione dell'ente in una vera Azienda-Comune. Il mero taglio di spese e costi non basta. Il ripianamento del deficit non può prescindere da entrate recuperabili solo attraverso la fiducia degli investitori».

Per Cgil, Cisl e Spi «Il piano di riequilibrio rischia di produrre ulteriori effetti negativi sulla cittadinanza. Riteniamo che bisognerebbe intervenire ancora più radicalmente sui costi della politica perché il Piano non può fondarsi solo sull'aumento non perequativo delle aliquote di Imu e prossimamente della Tares». Secco no di Cgil, Cisl e Spi anche al blocco del turn over «che consisterà nella perdita di 1110 posti nei prossimi 10 anni... ».

Anche l'Ugl esprime forti perplessità sul riequilibrio. Per il segretario Ugl, Carmelo Mazzeo e Carmelo Viglianisi «Il piano non soddisfa le parti sociali perché non affronta le problematiche delle fasce più deboli da tutelare, anzi ne peggiora le condizioni con l'aumento dell'Imu e della Tarsu. Se si aggiunge che prevede anche il blocco del turn over e una riduzione del personale in dieci anni di oltre 1000 dipendenti le conseguenze future saranno disastrose in quanto mancherà il personale per assicurare i servizi oltre a considerare che senza un ricambio intere generazioni non potranno accedere nel pubblico impiego».

Dal Comune al momento nessuna risposta ufficiale alle prese di posizione dei sindacati. Tra le indiscrezioni che arrivano da palazzo di città però, c'è stupore per la presa di posizione in particolare sulla riduzione del personale comunale che rispetto ad altre città simili a Catania è superiore proprio di mille unità. Delle due l'una: o le altre città hanno Comuni con un organico non adeguato oppure Catania negli anni scorsi ha considerato il Comune una sorta di contenitore

dove poter procedere con assunzioni non necessarie.

Comunque è proprio il capitolo delle aliquote e delle tariffe previste nella massima misura consentita dalla legge a far storcere il naso ai sindacati che protestano anche per l'orario di lavoro ridotto del personale precario.

L'Imu a partire da questo anno sarà portata, per le prime case all'aliquota massima del 6x mille per tutte le categorie catastali «eliminando - si legge nella bozza di Piano - le agevolazioni concesse su determinate categorie di fabbricati nell'anno 2012». Per quanto riguarda la tassa rifiuti, con l'applicazione della nuova Tares, il cittadino si vedrà addebitare una maggiorazione pari a 40 centesimi per metro quadrato. Previsto anche un adeguamento degli oneri di urbanizzazione nella misura del 50% delle aliquote percentuali e l'aumento sino al 36% (previsto dalla legge) della copertura dei costi per i servizi a domanda individuale che sino a oggi sono stati meno cari. In crescita sarà la refezione scolastica, oggi «coperta» per il 14%, gli impianti sportivi... e i servizi museali dove si procederà a una modifica delle tariffe, con riduzione delle categorie beneficiarie del biglietto gratuito. Inoltre sarà eliminato l'utilizzo gratuito delle sale dei musei e del Palazzo della Cultura con introduzione dell'agevolazione del 50% «per le categorie che beneficiavano della gratuità e del 30% per la categoria che prima beneficiavano del 40% di sconto».

Altro punto cardine del piano riguarda la riduzione dei fitti passivi per 5 milioni. E ancora saranno ridotti del 7% i contratti di servizio con Multiservizi, Amt, per i costi di manutenzione degli impianti degli uffici comunali e giudiziari e della gestione degli impianti termici nelle scuole. Prevista anche la rimodulazione del finanziamento per le festività Agatine «con l'utilizzo della imposta di soggiorno». Taglio anche ai costi della politica nell'ordine del 30% mentre il salario accessorio dei dirigenti è stato ridotto del 20%.

24/01/2013

convegno a scienze politiche

Le competenze sociali a sostegno delle imprese

In un momento di profonda crisi il tema dell'internazionalizzazione diventa centrale per quanti, soprattutto giovani, si affacciano al mondo del lavoro. Una tematica che, con riferimento alla centralità della Sicilia nel contesto euro-mediterraneo, offre molteplici spunti di riflessione. Per una città come Catania, motore della produzione in Sicilia, la sfida è cruciale, ma lo è altrettanto per gli individui, a maggior ragione se laureati e laureandi in discipline socio-economico-politiche, prossimi all'ingresso nel mondo del lavoro e per le imprese. Una regione che esporta oggi soltanto lo 0,8% del proprio Pil (al netto del settore petrolchimico) deve riflettere sui potenziali attivabili per attrarre investimenti e per promuovere una specifica cultura di impresa nel Mediterraneo, nell'Europa e, più in generale, nelle economie emergenti. Questi i temi al centro del convegno in programma domani alle 10 nell'Aula Magna della Facoltà di Scienze Politiche (via Vittorio Emanuele 49), che intende soffermarsi anche sulle competenze che un laureato in scienze politiche e sociali può spendere per fare impresa incidendo sulla sostenibilità delle società locali e sulle capacità dei territori di competere sul mercato internazionale. Il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università, insieme con la sezione di Sociologia del Territorio dell'Associazione Italiana di Sociologia, si confronterà con i Giovani Imprenditori di Confindustria per fornire a laureandi e laureati strumenti interpretativi e modalità di azione. I Giovani Imprenditori di Confindustria Catania intendono condividere questa iniziativa con gli associati del gruppo e fornire la propria visione del fenomeno ma anche le esperienze dirette di un territorio che deve ulteriormente valorizzare i suoi potenziali di azione. Dopo i saluti del direttore del Dipartimento di Scienze politiche Giuseppe Vecchio, e del presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria Sicilia Silvio Ontario, Domenico Ciancio Sanfilippo modererà gli interventi di Dario Pettinato, docente di Diritto internazionale del commercio, Fabrizio Sammarco, presidente dell'associazione ItaliaCamp, Antonio Perdichizzi, presidente Giovani Imprenditori di Confindustria Catania, Carlo Colloca, docente di Analisi sociologica e progettazione del territorio. Interverrà per le conclusioni il presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria, Jacopo Morelli.

24/01/2013